

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Mercoledì
3 febbraio 1993

Il viaggio senza ritorno di Mor-Arlecchino

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

■ RAVENNA. Innanzi tutto siamo a Milano, in una Milano «ladrona». Venezia c'entra ma solo incidentalmente come meta di un viaggio che non avrà esiti. Sfrecciano le macchine, rimbomba la musica da discoteca... eppure ci sono duelli all'arma bianca, ci sono i candelabri, ci sono le maschere della commedia dell'arte. Il Novecento contemporaneo e il Settecento di Goldoni. E poi c'è lui, l'Arlecchino nero con le sue valigie cariche di tappeti, frigoriferi, monili, doni per i figli africani. Lui che non tornerà mai più in Senegal, nella natia Diourbel.

Che strano Arlecchino, così

distante dai fasti delle celebrazioni del duecentesimo goldoniano, così povero e così nero, questo *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino* andato in scena, in prima nazionale, al Rasi di Ravenna. Strano, ma vero, e più vicino di quanto possa sembrare allo spirito del Goldoni da cui è ispirato: quelle dieci paginette che il commediografo veneziano scrisse, da povero e straniero, a Parigi poco prima di morire.

La vita in teatro, la vita di un venditore di accendini, le sue speranze, la cattiveria di un mondo che vuole restare separato. La sua via crucis che, fatalmente, lo inchiederà lonta-

no, per sempre servo anche se con la pancia piena.

In scena due compagnie diverse, Tam Teatromusica e Ravenna Teatri ex Albe, due ricerche teatrali diverse, una che si fonda sui linguaggi visivi e musicali e l'altra sul testo, che hanno saputo creare una favola amara capace di colpire sia il cuore che la mente.

Il viaggio senza ritorno di Mor Arlecchino, l'attore senegalese Mor Awa Niang, inizia in un bosco di fronte ad un ostello-discoteca gestito da un connazionale che ha fatto fortuna assumendo tutti gli atteggiamenti negativi dell'uomo bianco. Mor deve solo trascorrere una notte. L'indomani deve partire per la sua Diourbel.

Ma proprio da qui, da questo bosco inquietante in cui sfrecciano le auto e la musica di Vivaldi e Yussou 'N Dour rimbomba frenetica, iniziano gli infortuni di Arlecchino. Lo derubano, tentano di bruciarlo, non gli danno ospitalità, lo bastonano. Sopporta tutto perché deve ritornare in Africa. Sopporta il connazionale leghista, sopporta il figlio di Pantalone che dovrebbe riportare a casa la sorella ereditiera ma non la trova e la sostituisce con una cameriera di cui si è innamorato, sopporta Pantalone e il dottore, avidi e cannibali, sopporta il fuoco del camino da cui sbuca come un Cristo in croce. Subisce tutto perché ancora spera di tornare. Assiste

stravolto a duelli, ai riti cannibaleschi e al ritorno della vera ereditiera che lo pascerà, ma non lo farà più partire...

Bravissimi tutti, da Mor a Mandiaye-albergatore, da Gigio Dadina (Pantalone-figlio del dottore) a Laurent Dupont (dottore-figlio di Pantalone), da Pierangelo Allegro (la cameriera-figlia di Pantalone) a Ermanna Montanari (l'autista Spinetta), da El Hady Niang, grandissimo percussionista, accompagnato al sax e al tamburo dal regista Michele Sambin (che ha «combinato» le musiche) all'autore del testo Marco Martinelli. Lo spettacolo replica sino al 5 e poi andrà a Venezia. Goldoni, povero straniero a Parigi, ringrazia.



L'attore senegalese Mor Awa Niang